

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

## PERDONO E DIGIUNO

Mt 6,14-18

Dopo aver insegnato ai discepoli il Padrenostro, Gesù esprime la necessità del perdono, poi evidenzia come praticare il digiuno: uno dei tre atti di religiosità più diffusi nel giudaismo, insieme all'elemosina (cfr. 6,1-4) e alla preghiera (cfr. 6,5-13); saranno autentici solo se compiuti unicamente per piacere a Dio.

Analizziamo il testo, esclusivo di Matteo.

**«Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (6,14-15).**

È una dura espressione comprensibile solo da chi ha fatto "pratica" delle beatitudini.

Perdonare è un incondizionato e unilaterale disarmo incline alla riconciliazione.

Perdonare non significa insabbiare né dimenticare, ma non permettere che il nostro passato determini pure il nostro presente senz'aprirsi all'avvenire di Dio-connoi: per-noi-in-noi.

Perdonare è lo spazio di libertà possibile avendo l'umanità di Cristo come "esempio" e "modello" del comune **«vivere in questo mondo»** (Tt 2,12): perdonandoci **«a vicenda come Dio ha perdonato»** (Ef 4,32) tutti. Infatti, **«la misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente»** (Sir 18,13).

In quanto peccatori-sempre-perdonati, siamo tutti chiamati-a-perdonare con uno stile di fraterna e premurosa correzione: sempre e comunque, come precisato da Gesù quando **«Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette"»** (18,21-22), perché chi non perdona il proprio fratello, che vede, non può chiedere perdono a Dio,

che non vede. Pertanto: «**chi ama Dio, ami anche suo fratello**» (1 Gv 4,21); conseguenza del comandamento nuovo dell'amore vicendevole: «**Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri**» (Gv 13,34), quale partecipazione vitale e profonda all'amore di Dio.

Senza limite né misura, è la scambievole e fondamentale condizione della riconciliazione dei figli di Dio con il Padre e degli uomini tra loro. Infatti la relazione con Dio si autentica nel concreto confronto con l'altro; diversamente rischia di annullarsi nel non verificabile vuoto. Realtà ribadita da Gesù come previa condizione, primaria perfino sull'atto liturgico: «**Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono**» (5,23-24).

L'identità dell'uomo di fede è determinata dall'intima e filiale relazione intrattenuta con il Padre «**che è nel segreto**» (6,6.18) e «**che vede nel segreto**» (6,4.6.18).

Di conseguenza: la sentenza sulla mancanza di perdono: «**Se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe**» (15), non è la ritorsione divina verso chi non riesce a scusare, configurandosi piuttosto come un pungolo per il discepolo a non trascurare il senso dell'esperienza della riconciliazione: non è compito esclusivo di Dio, ma responsabilità pertinente pure l'uomo che in Dio ha fede.

Pertanto: «**scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo**» (Ef 4,31-32).

«**E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà**» (6,16-18).

Il digiuno – che ha la funzione di subordinare i bisogni materiali in rapporto alle esigenze dello spirito – è lo spazio per comprendere «**che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore**» (Dt 8,3), quindi è sotteso desiderio d'incontrare il Signore. È l'autenticità della disposizione a rendere possibile una tale intimità.

Gesù esorta a mantenere riservato il digiuno, preservandone la pratica dalla bramosia di visibilità; tentazione che ne vanifica il valore, solo per ottenere consenso o ammirazione. Sarebbe un'ipocrita strumentalizzazione: un vortice che annulla la verità della parola di Dio: «**Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo,**

rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?» (Is 58,4-7).

Il digiuno comporta un essenziale stile di vita radicato nella condivisione. È segno di coscienza e di responsabilità contrastante l'ingiustizia dell'eccesso rispetto a chi, invece, non ha neppure il minimo per vivere: i poveri, i piccoli, gli ultimi. È segno della fiducia che ciascuno pone in Dio e nella sua provvidenza.

Considerazione.

La comune filialità rinvia all'universale fraternità.

Dio non è proprietà privata di nessuno. È relazione offerta, semplicemente da accogliere: da vivere «come figli» (Ef 5,8) e da condividere «sinceramente come fratelli» (1 Pt 1,22).

Conclusione.

Il perdono e il digiuno sono distintivi della sincera ricerca di Dio e di disponibilità alla sua volontà; espressioni proprie di chi apre il cuore al mistero di Dio.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**